

LUCIO ANNEO SENECA

LUCIO ANNEO SENECA NASCE IN SPAGNA A CORDOVA NEL L.A.C. APPARTIENE ALLA BORGHESIA E VIENE INDIRIZZATO DAL PADRE ALLE SCUOLE DI FILOSOFIA E RETORICA. ERA SEMPRE IL PRIMO AD ENTRARE IN CLASSE E L'ULTIMO AD USCIRE.

ERA ABITUATO A DORMIRE SU UN LETTO RIGIDO, LAVARSI CON ACQUA FREDDA (NONOSTANTE LA AVESSE GIÀ), INAUGURAVA L'ANNO NUOVO CON UN TUFFO NELLE FREDE ACQUE DEL Tevere, RANGIAVA POCO E VIVEVA IN MODO SEMPLICE E FRUGALE, NONOSTANTE FOSSE RICCHISSIMO.

VA IN EGITTO, TORNA E DIVIENE UN GRANDE ORATORE. INIZIA IL "CURSUS HONORUM" E DIVIENE SUBITO SENATORE. CALIGOLA È INVIDIOSO DEL SUO SUCCESSO E LO CONDANNA A MORTE. MA UNA SUA AMANTE LO CONVINCE DEL FATTO (FALSO) CHE SENECA FOSSE MALATISSIMO E AVESSE POCHI RESI DI VITA. INVECE SOPRAVVIVERÀ ALLO STESSO CALIGOLA, MA NON AVRÀ MAI BUONI RAPPORTI CON GLI IMPERATORI. CLAUDIO LO ESILIA IN CORSICA POICHE' MESSALINA AFFERMA CHE SENECA ABBIÀ UNA RELAZIONE CON GIULIA LIVILLA, UNA DELLE NIPOTI DI CLAUDIO CHE MESSALINA VOLEVA Togliere di mezzo ASSIEME AD AGRIPPINA (PER COMPETIZIONI NEGLI AMANTI).

TORNA A ROMA GRAZIE AD UN'ALTRA DONNA, AGRIPPINA, VEDENDO CHE SENECA È IN BALIA DELLE DONNE, MA NON PER MOTIVI DI GIUSTIZIA, SOLO PER MOTIVI PERSONALI. AGRIPPINA VUOLE AFFIDARE NERONE A SENECA, AVERE DALLA SUA PARTE L'OPINIONE PUBBLICA RICHIAMANDO SENECA E FARSI AIUTARE DAL FILOSOFO A GESTIRE IL POTERE. QUANDO NEL 54 D.C. CLAUDIO MUORE E SALE AL POTERE NERONE (IN REALTÀ IL POTERE È DI AGRIPPINA E DI BURRO), CERCA DI ESANTORARE AGRIPPINA E STUPE DELL'INFLUENZA DI DONNE NEL POTERE. HA LA SPERANZA DI COSTRUIRE UNA MONARCHIA ILLUMINATA, GLI IMPERATORI PRECEDENTI ERANO PROFONDAMENTE INFLUENZATI DAL LORO "CORTESIO". DONNE E LIBERTI VORREBBERO REALIZZARE UN POTERE ORIENTALE. L'IMPERO COMunque È BEN GESTITO DA AGRIPPINA, BURRO E SENECA. MA SUBSTANTIALMENTE È PRESSO DA PARTE QUANDO MUORE BURRO, NERONE È INFLUENZATO DA POPPEA. NERONE UCCIDE ANCHE IL PADRE E MOLTE ALTRE CHE, SUCCESSIVAMENTE, VARI SENATORI. SENECA SI RITIRA ("SECESSUS"). NERONE NE È BEN CONTENTO, MA LO VORREBBE ADDIRITTURA A MORTE.

SENECA È DELUSO DAL FALLIMENTO DELLA SUA EDUCAZIONE A NERONE E DALLA LONTANANZA DALLA POLITICA. MA, D'ALTRA PARTE, IN CHIAVE STOICA, NON SI PERDE D'ANIMO E SI DEDICA ALL'AMMINISTRAZIONE DELLA SAGGEZZA: SCRIVE DORRENDO MOLTE ORE AL GIORNO DOPPO MOLTI ANNI DEDICATI ALLA POLITICA. PASSA COSÌ GLI ULTIMI ANNI DELLA SUA VITA FINO ALLA CONGIURA DEI PISONI (65 D.C.) CON CUI NERONE RIESCE A CONDANNARLO FALSAMENTE A MORTE. EGI SI SUICIDA (NO).

NONOSTANTE NON FACESSE PARTE DELLA CONGIURA). STAVA BENE, AVEVA UNA BUONA MORALE MA RESTITUI LA VITA COME UN BENE QUALSIASI (IN CHIAVE STOICA).

SENECA: L'UOMO E IL FILOSOSO
PER TUTTA LA VITA SENECA È ACCUSATO DI INSTABILITÀ E DI SINCRONIA TRA QUELLO CHE DICE E QUELLO CHE FA. PREDICA VIRTÙ E COERENZA, MA POI SCRIVE UNA "CONSOLATIO" A POLIBIO NON PER CONSOLARLO DAVVERO (PER LA PERDITA DEL FRATELLO) MA PER INGRAZIARSI (ERA POTENTE LIBERTO DI CLAUDIO) E POTER TORNARE A ROMA DALL'ESILIO IN CORSICA. È ADULAZIONE, NON COERENZA CON CIÒ CHE PROVA. IN UN'ALTRA OCCASIONE, QUANDO È A CONOSCENZA DELL'INTENTO DI NERONE DI UCCIDERE LA MADRE AGRIPPINA E BRITANNICO NON FA NULLA PER IMPEDIRNE LA REALIZZAZIONE. È DI NUOVO INCOERENTE. ANCORA, SCRIVE UN ELOGIO FUNEBRE ALLA MORTE DI CLAUDIO; IN REALTÀ LO ODIAVA MA TENTA COSÌ DI INGRAZIARSI AGRIPPINA E POTER TORNARE A ROMA. SENTE INOLTRE L'ELOGIO COME UN DOVERE IN QUANTO FILOSOSO UFFICIALE DELL'IMPERO.

PROBLEMATICO È ANCHE IL RAPPORTO TRA SENECA E LA RICCHEZZA: EGI È RICCHISSIMO, MA, SECONDO LA FILOSOFIA STOICA, IL SAGGIO NON DEVE PERSEGUIRE LA RICCHEZZA. ALLORA SENECA AFFERMA DI "SOPPORTARE LA RICCHEZZA" (FACILE A DIRSI!).

SENECA INOLTRE NON SI VUOLE PROPORRE COME MODELLO DI VIRTÙ; EGI STESSO È INCANTINO VERSO DI ESSA PER DIVENTARE SAGGIO. ENEL CANTINO, ESSENDO UOMO, PUÒ INCIAMPARE E CADERE. "FATE COME DICO MA NON COME FACCIO" SEMBRA VOLER DIRE. LE OSILLAZIONI DI SENECA NASCONO DUNQUE DAL CONTRASTO TRA LA SUA IMPOSTAZIONE FILOSOFICA (STOICA E PITAGORICA) E LA SUA CONDIZIONE SOCIALE E LA SUA POSIZIONE POLITICA. FINCHÉ STA IN CORSICA, TERRA SELVAGGIA, È LONTANO DALLE ATTRAZIONI ED È COERENTE AI SUOI PRINCIPI. QUANDO GIUNGE A ROMA È OVVIO CHE SIA INCONGRUENTE, ATTRATTO DAI FASTI DELLA CITTÀ.

1 "DIALOGHI"

SONO 12 LIBRI OCCUPATI DA 10 TRATTATI. IL TITOLO "DIALOGO RINTE LIBRI" CHE ALLUDE ALLA NATURA DIALOGICA DELL'OPERA, NON SI ADATTA PROPRIAMENTE AD ESSA. INFATTI, NONOSTANTE CI SIA UN INTERLOCUTORE, ESSO È IMMAGINARIO. SIA NELLA MENTE DI SENECA SIA NELL'OPERA. GLI INTERLOCUTORI DEI DIALOGHI PLATONICI E CECERONIANI ERANO INFATTI REALI NELL'OPERA: PRENDEVANO DIRETTAMENTE PARTE AL DIALOGO. SENECA INVECE NON FA PARLARE DIRETTAMENTE L'INTERLOCUTORE, MA IMMAGINA CIÒ CHE EGI POTREBBE DIRE CON FORMULE DEL TIPO: "FORSE TU CHIEDERAI..." "POTRESTI ORA OBIETTARE..." ECC. SI HA PIÙ UN MONOLOGO CHE UN DIALOGO.

"CONSOLATIO AD MARCIAM"

MARCIA È FIGLIA DI CREPUSCO CORDO, STOICO I CUI LIBRI FU-
RONO BRUCIATI PERCHÉ ERA REPUBBLICANO E ANTI-IMPERIALE (25 D.C.)
MARCIA RIUSCÌ CORAGGIOSAMENTE A SALVARNE ALCUNI. SENE-
CA VUOLE CONSOLARE CON QUEST'OPERA MARCIA POICHÉ
È MORITO IL SUO GIOVANE AGLIO PSETILIO. NELLA "CONSO-
LATIO" SONO CONTENUTI I TEMI TIPICI DI QUESTO GENERE:
L'INEVITABILITÀ DELLA MORTE, LA MIGLIORE CONDIZIONE DEI PO-
TI RISPETTO AI VINI, ECC. SENECA RIPRENDE UN PO' DAL
"SOTIVIUR SCIPIONIS" DEL "DE RE PUBLICA" DI CICERONE: GIÀ SCIPIO-
NE L'AFRICANO AVEVA AFFERMATO CHE LE ANIME PIE, DOPO LA MOR-
TE VIVONO FELICEMENTE VIAGGIANDO NEL CIELO.

"CONSOLATIO AD HELVIAM TUTREM"

IL VERO SAGGIO SA STAR BENE OVUNQUE (COSMOPOLITI-
SMO) E RAGGIUNGE L'"AUTARKEIA", VIVE SOLO DI SE STESSO
SO VIVE ANCHE L'ATARASSIA ED ESSENDO IN CORPA-
GNIA DEI SUOI LIBRI NON SOFFRE L'ISOLAMENTO. SE-
NECA VUOLE CONSOLARE SUA MADRE MENTRE EGLI È IN
ESILIO IN CORSICA.

"CONSOLATIO AD POLYBIUM"

ANCHE POLIBIO VIENE CONSOLATO NELLO STESSO MODO IN
CUI SENECA AVEVA CONSOLATO MARCIA, CON TEMI TIPICI
DELLA "CONSOLATIO". IN REALTÀ VUOLE ADULARE POLIBIO
(CONSOLANDO PER LA PERDITA DEL FRATELLO) PER RIUSCIRE
A TORNARE A ROMA INGRAZIANDOSI IL LIBERTO POTENTE
E FAVORITO DI CLAUDIO.

"AD NOVATUM DE IRA"

L'IRA È IL VIZIO PIÙ ODIOSO DI TUTTI E NON È MAI
ACCETTABILE NE' UTILE. È UN IMPULSO CHE OFFUSCA LA
RAGIONE ED È UN ATTACCO DI FOLIA (NON È SINTO-
MO DI RAZIONALITÀ). QUESTO DIALOGO È SCRITTO DOPO
LA MORTE DI CALIGOLA, ESEMPIO NEGATIVO DI IRACONDO.
LA FILOSOFIA È FONDAMENTALE PER CONTROLLARE GLI ACCES-
SI D'IRA. CALIGOLA, L'ESEMPIO PIÙ NEGATIVO, È DESCRIT-
TO COME UNA BELVA IN PREDA ALL'IRA. È IN TRE LIBRI.

"AD PAULINUM DE BREVI TATE VITAE"

PARTE DALL'OSSERVAZIONE DELLA STUPIDITÀ DELL'UOMO: TUT-
TI CREDONO CHE LA VITA SIA TROPPO BREVE. SENECA IN-
VECE Afferma: "SI VTI SCIAS, VITA SATIS LONGA EST". SE NON
SI PERDE TEMPO LA VITA È LUNGA ABBASTANZA. USANDO
TUTTO IL TEMPO A STUDIARE E RIFLETTERE (OGNI ALTRA ATTIVITÀ,
COME È SCRITTO NEL DIALOGO, È FUTILE) SI CARICA VERSO
LA SAGGEZZA. BISOGNA EVITARE LA POLITICA, IL DIVER-
TIMENTO, LE DONNE. LA SAGGEZZA RAGGIUNTA, CHE LASCIA UNA
TRACCEIA PROFONDA DI SE' NEGLI ALTRI CI PERMETTE DI NON AVER
PAURA DELLA MORTE, POTENDO ANDARE IN QUALSIASI LO-
RENTO. L'OPERA È DEDICATA A PAQUINO, UN GRANDE

AMICO DI SENECA, MONACHE PADRE DI PAOLINA, LA FIGLIA DEL
FILOSOSO STESSO.

"AD GAULONEM DE VITA BEATA"

È NECESSARIO "VIVERE SECONDO NATURA", USANDO LA RAGIONE.
SI RAGGIUNGE COSÌ LA FELICITÀ. SI OPpone ALL'EPICUREI-
SMO. QUESTO NELLA PRIMA PARTE. NELLA SECONDA INVECE
ATTACCA I SUOI DETRATTORI CHE LO ACCUSAVANO DI PRECA-
RE BENE E RAZIONARE MALE. Afferma però che le
RICCHEZZE SONO SOPPORTATE DAL SAGGIO, CHE LE USA
PER RAGGIUNGERE MEGLIO LA VIRTÙ.

"AD SERENUM DE CONSTANTIA SAPIENTIS"

AUREO SERENO CHIEDE AIUTO A SENECA PER LA SUA INSECU-
REZZA (SI IMMAGINA SENECA) E FORSE DEPRESSO. SENECA GLI
CONSIGLIA L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE, DI ACCETTARE
LE COSE NEGATIVE E DI NON CROGIARSI NELLE RICCHEZZE.
COSÌ DIVERRÀ SAGGIO.

"AD SERENUM DE OTIO"

"È SUPERIORE LA VITA ATTIVA O RIFLESSIVA?" CHIEDE SERENO A
SENECA. L'"OTIUM" (FILOSOFICO) È DA PERSEGUIRE. STOICI
SILO ED EPICUREISMO SEMBRANO OPPOSTE, IN REALTÀ
HANNO LA STESSA RADICE. LO STOICO DEVE STARE NEGLIO
ZIO PERSEGUENDO LA "VIRTUS", MA DEVE ANCHE AIUTARE NELLA
COSA PUBBLICA; L'EPICUREO DEVE STARE LONTANO DALLE
EMOZIONI E RITIRARSI A VITA PRIVATA SE NON GL'È
PROIBITO O NON È NECESSARIO IMPEGNARSI. È IMPOSSIBILE IN
REALTÀ CHE IL FILOSOSO RIESCA AD UNIFORMARSI ALLA PROPRIA
FILOSOFIA. DEVE ASTENERSI; È CIÒ CHE HA IMPARATO NELLA SUA
ESPERIENZA.

"AD LUCILIUM DE PROVIDENTIA"

"PERCHÉ ESISTE IL MALE CHE COLPISCE ANCHE I BUONI?" CHIEDE
LUCILIO A SENECA. È UNA DOMANDA SCOTTONA PER OGNI RELIGIO-
NE O FILOSOFIA. SENECA RISPONDE CHE IN REALTÀ I BUONI
NON SONO COLPITI DAL MALE, MA DA PROVE CHE GLI DEI INVIA-
NO PER RAFFORZARE IL CARATTERO DELL'UOMO VERSO LA
SAGGEZZA. È UNA VISIONE PRECRISTIANA, NONOSTANTE SENECA
NON ENTRO' MAI IN CONTATTO CON IL CRISTIANESIMO (COME VO-
RANNO INVECE I MEDIEVALI).

"AD SERENUM DE TRANQUILLITATE ANIMI"

IL SAGGIO NON PUÒ ESSERE COLPITO DAI MALE E DAGLI IN-
FANNI (È LA CONTINUAZIONE DEL DIALOGO PRECEDENTE)
PERCHÉ HA RAGGIUNTO LA SAGGEZZA CHE GLI CONFERISCE FOR-
ZA E SUPERIORITÀ MORALI. LA SUA VIRTÙ È PIÙ FORTE, NON
PUÒ ESSERE SCALPITO DAI MALE (NONOSTANTE L'INVA).

ECCE IL MESSAGGIO PIÙ RICCO E PROFONDO DI SENECA. LE LETTERE SONO UN INSEGNAMENTO AI CONTEMPORANEI E AI POSTERI, SCRITTE DOPO IL RITIRO. SONO 124, ANCHE SE NON SAPPIAMO SE SIANO DAVVERO TUTTE (RACCOLTE IN VENTI LIBRI) SONO INDIRIZZATE A LUCILIO, CHE VUOLE INTRAPRENDERE IL CAMMINO FILOSOFICO. CI SI OCCUPA NELLE LETTERE DI FILOSOFIA TORALE: SENECA È IN CAMMINO VERSO LA VIRTÙ MA HA RAGGIUNTO LA STABILITÀ E LA PADRONANZA DELLA PROPRIA VITA. ORMAI LONTANO DALLA POLITICA E DAI NEGRONI, TENTA DI INSEGNARE A LUCILIO LA VIRTÙ CHE NEPPURE LUI POSSIEDE TOTALMENTE. ESSENDO PIÙ VICINO ALLA VIRTÙ, LUCILIO PUÒ AVVANTAGGIARSI DEL MAESTRO.

MA LE LETTERE SONO RIVOLTE ANCHE AI POSTERI. SONO REALI, INDIRIZZATE A LUCILIO, MA IL LORO CARATTERE È ANCHE PUBBLICO E LETTERARIO (A DIFFERENZA DI QUELLE PRIVATE DI CICERONE, PUBBLICATE POSTUME). SONO UN ROSTO DI FATTI REALI (ACCADUTI A SENECA, CONCRETI), DAI QUALI PARTE PER INSEGNARE A LUCILIO LA TEORIA CON LA PRATICA. LUCILIO HA BISOGNO DI CAPIRE BENE LA TORALE E NECESSITA DI RIFERIMENTI SPICCUOI QUOTIDIANI. FA ANCHE RIFERIMENTO AGLI EPISTOLARI GRECI, PIÙ LETTERARI RISPETTO A QUELLO DI CICERONE. QUELLO DI SENECA È IL PRIMO VERO EPISTOLARIO LETTERARIO DELLA STORIA DELLA LETTERATURA.

ALCUNI ESEMPLI

NELLA LETTERA 53 RACCONTA DI AVER FATTO IL TRAI DI MARE IN UNA TRAVERSA DA NAROLI A POZZUOLI. NELLA PRIMA PARTE ANALIZZA IL VIAGGIO, POI IL CALORE E IL VENTO, INFINE GIUNGE ALLA DISTINZIONE TRA MALATTIE FISICHE (CURABILI CON I MEDICINALI) E MALATTIE DELL'ANIMA (DIFFICILI DA SUPERARE POCHÉ NON ESISTONO MEDICINALI).

NELLA LETTERA 54 DESCRIVE LA SUA ASPIRA IN PARTICOLARE UN ATTACCO FORTISSIMO, CHE LO PORTA A RIFLETTERE SULLA MORTE.

NELLA LETTERA 86 RACCONTA DI AVER VISITATO LA CASA DI SCIPIONE L'AFRICANO, FOLTO MODERATO. ACCUSA ALLORA IL SUO TEMPO DI LUSURIA RISPETTO ALLA SEMPLICITÀ DI UN "PATER PATRIAE" COME SCIPIONE (ANCHE SE SENECA, PERÒ, È RICCO).

LINGUAGGIO E STILE

IL "SERMO" DELL'OPERA È "COTIDIANUS" MA QUOTIDIANO DEGLI AMICI DI SENECA, FILOSOFI E LETTERATI. IL LINGUAGGIO È COMUNQUE ELEVATO, MA NON RETORICO. È SEMPLICE E SCORREVOLE.

I PASSAGGI DA UNA PARTE ALL'ALTRA DI UNA LETTERA E DA UNA LETTERA ALL'ALTRA SONO MOLTO LIBERI.

RI, NON C'E' DISPOSIZIONE SISTEMATICA, MA C'E' UN PILO CONDUTTORE GENERALE: IL DESTINATARIO, CHE HA PROGRESSI FILOSOFICI. IL CAMMINO E' GRADUALE E LE LETTERE GRECHE SONO IN DIFFICOLTA' E ARGOMENTO!

- LE PRIME SONO PARENETICHE: ESORTANO A LASCIARE LE CARICHE PUBBLICHE PER DEDICARSI ALLA FILOSOFIA;
- DOPO LA TRENTESIMA LETTERA (FINE DEL II LIBRO) SPIEGA L'IMPORTANZA DI PERSEGUIRE LA MORALE: LA DIFFICOLTA' E' MAGGIORE POICHE' LUCILIO NON E' PIU' PRINCIPIANTE E VIENE CONDOTTO AD ABBANDONARE LE CARICHE PER DEDICARSI ALL'OZIO.

I TEMI DELL'OPERA

UNO DEI TEMI FONDAMENTALI E' IL SUCCESSUS: LUCILIO DEVE LASCIARE LE CARICHE AL PIU' PRESTO PER DEDICARSI ALL'"OTIUM" (PRIMA DI QUANTO ABBIA FATTO SENECA).

IL VERO BENE E' LA VIRTU'. LUCILIO NON DEVE FARSI CONDIZIONARE DAL POPOLO E FARSI TRASPORTARE DALLE PASSIONI. SOLO LA VIRTU' E' DA PERSEGUIRE PER FARE IL BENE DELLO STATO, CHE SPESSO DIFFERISCE DALL'ACQUAZIONE DEL POPOLO.

BISOGNA EVITARE TROPPE ANICIZIE E LA FOLLA. E' NECESSARIO AVERE POCHE FIDATE ANICIZIE E DEDICARSI ALLO STUDIO.

SENECA INDICA LA DOTTRINA STOICA COME PRIVILEGIATA DA SEGUIRE, MA RIVENDICA GRANDE LIBERTA' NEI CAMPI MEGLIO ANALIZZATI DA ALTRE FILOSOFIE. E' POSSIBILE L'ECCLETISMO. I PRIMI LIBRI IMPATTI SI BASANO SULL'EPICURISMO (PER QUANTO RIGUARDA L'"OTIUM" E LA MORTE) PERCHÉ PIU' FACILE DA CAPIRE PER IL GIOVANE LUCILIO, QUELLI SUCCESSIVI SULLO STOICISMO, MA ANCHE SUL CINISMO. SENECA E' CONVINTO CHE LA VERITA' SIA UN PATRIMONIO COMUNE, NON PROPRIO DI OGNI CORRENTE. OGNI CORRENTE (E RELIGIONE, COME DIRA' SIRIACO) ARRIVA AD UNA PARTE DELLA VERITA'. UNA SOLA NON PUO' STURIDAMENTE ARROGARSI IL DIRITTO TOTALE SULLA VERITA'.

ALTRI TEMI SONO QUELLI DEL MONDO E DELL'ANIMA, MA SO PRATTUTTO DELLA MORTE. IL SAGGIO, CHE HA VISSUTO AUTENTICAMENTE LA PROPRIA VITA, NON HA PAURA DI MORIRE POI, CHE HA RAGGIUNTO IL TOTALE DISTACCO. ANCHE SENECA, PERO', MORENDO, AVRA' RIPPANTI. E' COMUNQUE STUPIDO AVER PAURA DELLA MORTE POICHE' O SI VA IN UN MONDO MIGLIORE O NEL NULLA, IN CUI NON C'E' PIU' DOLORE. LA MORTE PUO' ESSERE VOLONTARIA (COSA NON ACCETTATA DAL CRISTIANESIMO), SE LA VITA E' RIDOTTA A QUELLA DI UN VEGETALE.

DALLO STOICISMO ALL'ECCLETTISMO
 SENECA È STOICO, ANCHE SE RITENEVA CHE UN FILOSOFO NON POSSA ESSERE SOCRATICO MA ANALIZZARE CON ATTENZIONE OGNI ASPETTO (SI ALLONTANA DUNQUE A VOLTE DALLO STOICISMO). PENSA CHE LO STOICISMO SIA TROPPO ASTRATTO (ERRONE IN FATTI) ANCHE NELLE SUE OPERE EPISODI PRATICI). SEGUÌ ANCHE SOCRATE, CARNEADE, EPICUREI, CINESE. ERA LONTANO DAL CRISTIANESIMO NONOSTANTE I MEDIEVALI LO VOLESSERO ADATTARE A TALE RELIGIONE. LA SUA FILOSOFIA È DUNQUE ECCLETTICA.

DALLA REALTÀ FRAGMENTARIA ALLA FILOSOFIA FRAGMENTARIA
 MA IL MODO DI TRATTARE LA FILOSOFIA È ASISTEMATICO: PARTE DALL'ANALISI DELLA REALTÀ DA CASI PARTICOLARI, PER UNIVERSALIZZARE POI QUANTO AFFERMA IN "LEGGI GENERALI". LA FRAGMENTARIETÀ È DATA ANCHE DALLE DUE ANIME DI SENECA: UNA "REPUTICA" INDIVIDUALISTA, L'ALTRA APERTA ALLA POLITICA "MUTANTE". SI DIPENDEVA DAL MONDO ESTERNO POICHÉ IN ESSO NON POTEVA CONCENTRARSI: LA FOLLA LO DISTRAEVA DALLA MEDITAZIONE (ANIMA INDIVIDUALISTICA). D'ALTRA PARTE PARTECIPAVA ALLA VITA POLITICA ED EDUCAVA NERONE (ANIMA "MUTANTE").

"THE DIUM VITAE"

GIÀ NELLA SUA EPOCA SENECA AFFRONTA TEMI MODERNI DEgni DI HEIDEGGER E SARTRE. UN ESEMPIO È L'AUEINAZIONE NON LA ANALIZZA DIRETTAMENTE MA SI PUÒ ASTRARRE DAGLI ALTRI TEMI DELLE OPERE. NESSUN FILOSOFO CLASSICO AVEVA SCANDAGLIATO L'ANIMO UMANO COSÌ APPROFONDITAMENTE COME SENECA. HA DUE OBIETTIVI: L'INTERESSE PER I COMPORTAMENTI UMANI E LA RICERCA DI UNA TERAPIA PER I MALI INTERIORI. IL PRIMO TEMI AFFRONTATO È LA NOIA, CHE PUÒ DISTRUGGERE LA NOSTRA VITA. GLI ALTRI SPESSE DIVENTANO PADRONI DELLA NOSTRA ESISTENZA. BISOGNA CERCARE DI RIPRENDERE POSSESSO DELLA NOSTRA VITA ELIMINANDO LA NOIA, CIOÈ L'ESASPERAZIONE PER IL MONDO CHE CI STA ATTORNO. SCONTENTI DELLA PROPRIA VITA (NON-SAGGI) SONO PRESI DALLA FRUSTRAZIONE E TENTANO DI FUGGIRE LA LORO ESISTENZA CON MODELLI DI VITA NUOVI.

- CI SONO QUATTRO GRUPPI DI "DEPRESSI" (AFFETTI DA NOIA):
- GLI INSTABILI DI CARATTERE NON RIESCONO A CONCLUDERE NULLA E RITUNGONO INSODDISFATTI.
 - GLI AVVILITI DA UNA SCONFITTA HANNO TENTATO DI FARE QUALCOSA MA NON SONO RIUSCITI NEL LORO INTENTO. SI SCORAGGIANO E NON SANNO PIÙ RIALZARSI DA UNA "FACCIATA".
 - QUELLI CHE NON RIESCONO A REALIZZARE IL LORO SOGNO, SONO PERSONE VOLLEITARIE ("VORREBBERO") MA NON VOLITIVE ("VOGLIONO"). RITUNGONO FRUSTRATI E AVVILITI. HANNO UN PIANO MENTALE MA NEPPURE RIESCONO A METTERLO IN PRATICA;

GLI SCONTENTI DI SE DI COLE SONO VORREBBERO ESSERE PERSONE DIVERSE. NON APPREZZANO IL LORO MODO DI ESSERE E LA LORO VITA, MA NON RIESCONO A CAMBIARE POICHE' E' TROPPO DIFFICILE, BISOGNEREBBE AVERE GRANDE FORZA D'ANIMO E COSTANZA. SONO INERTI E NON RIESCONO A CAMBIARE. TUTTE QUESTE PERSONE SONO AFFETTE DA ALIENAZIONE, DA NOIA. SENECA CHIARA TALE INSODDISFAZIONE, SCONTENZEZZA DI SE PROVOCATA DA SQUILIBRIO INTERIORE, "SIBI DISPLICE RE". QUANDO L'UOMO E' NELLO SQUILIBRIO INTERIORE REGISTRA IL FALLIMENTO E SI SENTE FALLITO, E SCHIACCIATO DALL'INCERTEZZA ED E' INCAPACE DI INIZIARE UNA NUOVA VITA. DUBBIO, INCERTEZZA ED INSICUREZZA POSSONO POI PROVOCARE AL TRE "INSTABILITA". SCOPITTE GENERANO INSICUREZZA E INSICUREZZA GENERA ALTRA INSICUREZZA. NASCE UNA FORTE DEPRESSIONE, UNA "NOIA DI VIVERE" CHE E' DIFFICILE DA SRADICARE. VEDIAMO CHE SENECA E' MOLTO MODERNO NEL SUO PENSIERO, SIMILE A FREUD E AGLI AUTORI DEL DECADENTISMO. IL SUICIDIO E' POI LO SBOCO ULTIMO DELLA DEPRESSIONE.

LA FILOSOFIA COME CURA DELL'ANIMO
L'ANALISI DI SENECA E' QUASI CLINICA, CHE LO RENDE UN MEDICO DELL'ANIMA. ANCHE CROZIO E ORAZIO AVEVANO OSSERVATO LA NOIA MA SOLO DAL PUNTO ETICO-INDIVIDUALE. SENECA USA INVECE IL LESSICO DELLA MEDICINA (E PROPONE RIMEDI) E CONSIDERA I RAPPORTI PROFONDI TRA DEPRESSO E SOCIETA'. E' UN PRECURSORE DELLA PSICOANALISI.

NOIA, TEMPO E MORTE

SENECA COLLEGA IL PROBLEMA DELLA MORTE A QUELLO DELLA NOIA E DEL TEMPO. IL TEMPO NASCE DALLA VITA UMANA, E SCANSIONE DELLA VITA CON PIENNEZZA COMPRESA TRA NASCITA E MORTE. GLI UOMINI DIFENDONO LA PROPRIETÀ CON LE ARMI E CON I DENARI, MA SPRECANO IL TEMPO SENZA DIFENDERLO, NON COME LE PROPRIETÀ. GLI ALTRI CONDIZIONANO IL TEMPO, CHE OR RISPONDE ALLA VITA STESSA CHE CI APPARTIENE.

L'UOMO DEVE DECIDERE INVECE COME USARE TUTTO IL TEMPO DELLA PROPRIA VITA. INIZIALMENTE SEMBRA CHE LA VITA SIA INFINITA, CHE CI SIA "TEMPO". PASSIAMO ALLORA GRAN PARTE DELLA NOSTRA VITA AD "ASPETTARE", SENZA ESSERE COSA PENOSI DELLA FINE. BISOGNA INVECE VIVERE COME SE OGNI MOMENTO FOSSE L'ULTIMO.

SPESSE GLI OBBLIGHI PORTANO VIA I NOSTRI INTERESSI E INIZIAMO SOLO QUANDO IL TEMPO STA PER SCADERE LA VERA "VITA" QUELLA DELLE NOSTRE PASSIONI. SENECA STESSO SI DEDICAVA AL "SECESSUS" TROPPO TARDI.

AD ESEMPIO RITARDARE ALLA PENSIONE LO SVOLGIMENTO DEI PROPRI INTERESSI È SBAGLIATO. NON POSSIAMO SEGUIRE ALLA LETTERA CIÒ CHE DICE SENECA (EGGI ERA RICCHISSIMO E SI POTEVA PERMETTERE DI AVERE TEMPO LIBERO TOTALE), MA PER LO PIÙ RILANCIARE OBBLIGHI ED INTERESSI.

IN REALTÀ L'UNICO VERO INTERESSE È QUELLO DELLO STUDIO DELL'OTIUM. VIVENDO COME SE LA MORTE SIA SEMPRE INCONTINENTE POSSIAMO VIVERE DAVVERO INTENSAMENTE. L'UOMO DEVE VIVERE PREPARANDOSI ALLA MORTE: "OTIDI E MORIUS". OGNI GIORNO CI AVVICINIAMO ALLA MORTE E DOBBIAMO PREPARARCI AD ESSA. MA ESSA, PUNTO DI PASSAGGIO OBBLIGATO, NON DEVE FAR PAURA, È LA FINE E IL FINE DELLA NOSTRA VITA. DOBBIAMO PREPARARCI AD ESSA, CHE È LA LIBERAZIONE DALLE SOFFERENZE DELLA VITA.

L' "APOKLOKYNTHOSIS"

APPARTIENE AL GENERE DELLA SATIRA MENIPPEA, NATA DA ARISTIDE DA GADARA, MA COL NOME DI MENIPPO DA GADARA, COME CHE LA SINTASSI E STRUTTURA COMPLETAMENTE (III SECOLO A.C.): VERSI E PROSA SI MESCOLANO PRESENTANDO ASPETTI SERI E IRONICI (ARISTIDE SCRIVEVA SEMPLICI VERSI). QUELLO DI SENECA È UN LIBELLO (PAMPHLET) CAUSTICO CONTRO CLAUDIO. DORO L'ELOGIO INVENTATO PER IL DISCORSO DI NERONE DA COSÌ SPOGO ALLA SUA RABBIA. IL TITOLO ORIGINARIO ERA "UDUS DE MORTE CLAUDII" (DIFFUSO NEI PRIMI SECOLI). SI PUÒ ANCHE CHIAMARE "DIVI CLAUDII APOTHEOSIS PER SATURATUM", ENTRAMBI SONO MOLTO IRONICI. IN GRECO "ΔΕΟΛΟΔΥΛΕΙΝ" SIGNIFICA "ZUCCARE", C'È PERÒ ANCHE "APO-TROSI", IN PIEZZO VA INSERITO "ZUCCA". NESSUNO PERÒ SI TRASFORMA IN ZUCCA O SI ZUCCHIFICA. IL TERZINE SAREBBE ALLORA GERGALE: "INFINOCCHIATURA" TRASFORMATO IN "INZUCCATURA". I ROMANI SONO STATI INFINOCCHIATI DA CLAUDIO, CHE HA PRESO IN GIRO TUTTI. QUESTO TITOLO POTREBBE ESSERE STATO DATO DA SENECA STESSO. IL TITOLO POTREBBE ANCHE SIGNIFICARE CHE UNO ZUCCONE (CLAUDIO) SI TRASFORMA IN DIO. MA CLAUDIO NELLA STORIA NON SI TRASFORMA.

IL CONTENUTO DELL'OPERA

SENECA AFFERMA CHE RACCONTERÀ I FATTI (FANTASTICI NON STORICI) SEGUITI ALLA MORTE DI CLAUDIO. ATRORO TAGLIA IL FILO DELLA VITA DELL'IMPERATORE E APOLO ELEVA UN CANTO DI GIOIA PER LA MORTE DI CLAUDIO (COME IL POPOLO). FINALMENTE INIZIERÀ UN'EPOCA POSITIVA, QUELLA DI NERONE (!!!). CLAUDIO NON SI È ANCORA ACCORTO DI ESSERE MORITO, SI RECA DA GIOVE, MA NON RIUSCENDO A ESPRIMERSI IN MODO COERENTE (CLAUDIO È UNO ZUCCONE) IL PADRE DEGLI DEI NON LO RICONOSCE. CHIAMA PERCÒ CHE, VEDENDO CLAUDIO BRUTTO COME UN MOSTRO, TERLE DI DOVER AFFRONTARE LA 13ª FATICA. GLI DEI RIUNITI IN CONCILIO STANNO PER DIVINIZZARE CLAUDIO, MA AUGUSTO FA UNA REQUISITORIA ENUNCIANDO I NOMI DEI SENATORI CHE CLAUDIO AVEVA UCCISO (TRA CUI I MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI AUGUSTO). LO SPEDISCONO ALLORA ALL'INFERNO, E, NEL VOLO, VEDENDO RO MA CHE FESTEGGIA IL SUO FUNERALE, SI ACCORGE DI ESSERE MORITO, MA NOTA CHE TUTTI SONO FELICI. UNA FOLLA LO ATTENDE CON CLAVI E BASTONI ALL'INFERNO. QUESTI GLI FANNO UN PROCESSO SOTTERRANEO (COME QUELLI CHE LUI AVEVA FATTO A LORO - ERANO INFATTI COLORO CHE AVEVA CONDANNATO A MORTE). LO CONDANNANO A STARE NEL TARTARO E GIOCARE PER L'ETERNITÀ A DADI. CLAUDIO ERA UN GRANDE BARO E GIOCAVA CON DADI TRUCCATI; ORA BARA, MA È COSTRETTO A PERDERE SEN PRE. INOLTRE UNO DEI LIBERTI CHE LO AVEVA CONDIZIONATO IN VITA LO VUOLE COME SCHIAVO PER L'ETERNITÀ.

TÀ. È RIDOTTO DAVVERO MALE: GIÀ IN VITA AVEVA DOVUTO
SODDISFARE SPRESSO I DESIDERI DEI LIBERTI; ORA DEVE ADDIRITTURA
SERVIRNE UNO DI CALIGOLA, MENANDRO.

I "TRATTATI"

ABBIAMO CONCLUSO LE OPERE FILOSOFICHE DI SENECA, ANALIZZAZIONE ORA I TRATTATI. ESSI SONO TRE:

- IL "DE CLEMENTIA" OPERA DI FILOSOFIA POLITICA DEDICATA A NERONE;
- IL "DE BENEFICIIS", OPERA DI SOCIOLOGIA SCRITTA IN SETTE LIBRI;

- L'"AD UOLUNTATIS NATURALIUM QVAESTIONUM LIBRI VII" OPERA SCIENTIFICA, SONO CHIAMATI TRATTATI POICHE' SISTEMATICI, SCIENTIFICI (NON COME LE LETTERE, NATE DA "SUPERFICIALI" ANEDDOTI). VEDIAMO LI PIU' IN DETTAGLIO:

- NEL "DE CLEMENTIA" SENECA ESALTA LA MONARCHIA ILLUMINATA (IL MODELLO E' QUELLO DI OTTAVIANO AUGUSTO). L'OPERA E' UTOPISTICA. SENECA SPERA CHE RUSURATORE FARE DI NERONE UN OTTIMO PRINCIPE. LO LODA POICHE' POSSI DE LA "CLEMENTIA", CIOE' MODERAZIONE E INDULGENZA HA IL SUO POTERE E PUO' FARE QUELLO CHE VUOLE INVECE SI COMPORTA IN MODO GIUSTO ED EQUILIBRATO. E' DUNQUE UN TESTO DI FILOSOFIA POLITICA. LA "CLEMENTIA" DISTINGUE IL RE GIUSTO DAL TIRANNO, CHE INVECE AGISCE SOLO CON LA FORZA E IL CONTRARIO DI CIO' CHE AFFERMAVA MACIAVELLI, CHE ALL' METTEVA IN ALCUNI CASI L'USO DELLA FORZA. SENECA INVECE AFFERMA CHE IL RE BUONO OTTIENE IN CARO ALTORE E RICOGNOSCENTA DAI SUDITI: NON C'E' PERCIO' PERICOLO DI SEDIZIONI. IL RAPPORTO TRA SOVRANO E SUDITI E' PATERNO: IL RE LI PUNISCE SOLO SE E' NECESSARIO PUR SE MALVOLONTIERI, AGISCE A FIN DI BENE, PER IL BENE DEL POPOLO, NON PER INTERESSE PERSONALE. IL POPOLO SI ACCORGE DEL PATERNALISMO DEL SOVRANO E LO APPREZZA. IL PRINCIPATO E' UNA MONARCHIA ASSOLUTA, MA E' ILLUMINATA. LA VIRTU' PER ECCELLENZA DEL "DE RE PUBLICA" DI CICERONE E' LA GIUSTIZIA, RAGGIUNTA CON L'UGUAGLIANZA DI FRONTE ALLA LEGGE. NESSUNO SFUGGE ALLE LEGGI. NELLO STATO ASSOLUTO I CITTADINI DIVENTANO SUDITI ED IL SOVRANO E' SOPRA ALLE LEGGI POICHE' E' COLUI CHE LE FA E LE MANTIENE. ALLA GIUSTIZIA, SI SOSTITUISCE LA "CLEMENTIA" DEL SOVRANO NEL FARE LE LEGGI. SI CREA UN RAPPORTO DI DIPENDENZA DAL SOVRANO DETERMINATO DALLA "CLEMENTIA" STESSA: I SUDITI OBEDISCONO AL SOVRANO NON ALLA LEGGE. LA MIGLIORE FORMA DI GOVERNO E' LA MONARCHIA SE IL SOVRANO E' SAPIENTE, PERFETTO. FA ALLORA UN ELOGIO ENTUSIASTICO DI NERONE, AFFERMANDO CHE NERONE INCARNA GIA' LE VIRTU' DEL PRINCIPE NONOSTANTE SIA ANCORA UN RAGAZZINO. L'OPERA E' QUINDI UTOPISTICA DI FILOSOFIA POLITICA, NON DI POLITICA. E' IL LUSO DI ISTRUIRE BENE NERONE PER FARE SAGGIO CHE NERONE DIVENGA UN RE-SAPIENTE STOICO. SI ACCORGERA' CHE NON SARA' COSI'.

- IL "DE BENEFICIIS" E' DEDICATO A EBUDIO LIBERALE ED E' DI FILOSOFIA APPLICATA ALLA SOCIETA' (SOCIOLOGIA INTERIUMI MODERNI). SONO 7 LIBRI CHE ESAMINANO LA "SOCIETAS" E COME L'UOMO VIVA AL SUO INTERNO E SIA PORTATO AD ASSOCIARSI AGLI ALTRI PER FORMARE "LA SOCIETA' STESSA".

LA CONCEZIONE DELL'UOMO NASCE SOLO E RIPRESA DA UCRIZIO, DELL'UOMO COME ANIMALE SOCIALE E RIPRESA DA ARISTOTELE IL GRUPPO SUPERA MEGLIO LE DIFFICOLTÀ NATURALI. SENECA ELENCA ALCORA UNA SERIE DI PRECETTI PER RICEVERE E PARE BENE AGLI ALTRI NELLA SOCIETÀ. SONO ELENCATI DIRITTI E DOVERI TRA SUPERIORI E INFERIORI VENGONO DESCRITTI I COMPORTAMENTI RECIPROCI NELLA SOCIETÀ: O SONO TUTTI I COMPORTAMENTI DA TENERE NELLA SOCIETÀ (PER RICEVERE I BENEFICI); ANCHE LE "NATURALES Quaestiones" SONO COSTITUITE DA 7 LIBRI E SONO DEDICATE A UCRIZIO. È UN TRATTATO SCIENTIFICO A DIFFERENZA DEI PRECEDENTI, POLITICO E SOCIOLOGICO. CONSIDERA LA FISICA E LE SCIENZE FACENTI PARTE DELLA FILOSOFIA. ORDINATO IL CONTENUTO DEI VARI LIBRI:

- I LIBRO: I FUOCHI CELESTI (ALONI, ARCOBALENI E PIUVE) VENGONO QUI ANALIZZATI;
- II LIBRO: LAMPI, TUONI E FULMINI;
- III LIBRO: ACQUE TERRESTRI: FIUMI, LAGHI E MARI;
- IV LIBRO: PARLA IN DETTAGLIO NELLA PRIMA PARTE DEL LIBRO DEL NILO, POI C'È UNA LACUNA E TORNA INFINE A PARLARE DI PIOGGIA, GRANDINE E NEVE;
- V LIBRO: VENTI;
- VI LIBRO: TERRETTORI (CONTINUAZIONE DELL'ANALISI DEI VENTI);
- VII LIBRO: COMETE.

NEL PROLOGO SENECA Afferma di SCRIVERE L'OPERA PER INTENTO MORALE. VUOLE LIBERARE GLI UOMINI DALLA PAURA PER I FENOMENI NATURALI A CAUSA DELL'IGNORANZA SULLE LORO CAUSE. INOLTRE L'UOMO USA INALTE LE RISORSE NATURALI: SENECA È CONTRARIO ALL'USO DELLA TECNOLOGIA (FORZATURA DELLA NATURA). L'UOMO SI DEDICA POCO ALLO STUDIO DELLA NATURA E SENECA LO RITROVERA. SE CONOSCIAMO LA NATURA NON NE ABBIAMO TITORE E NON DIVINIZZIAMO I FENOMENI. ESALTA LA RICERCA SCIENTIFICA: GRADINO DOPO GRADINO ARRIVEREMO A CONOSCERE LE COSE DIVINE. SPERA CHE CI SIA PIÙ IMPEGNO NELLA RICERCA COSÌ DA SCOPRIRE CIÒ CHE FACCIAMO VIVERE MEGLIO L'UOMO ECCO ALLORA L'IDEA DI PROGRESSO: È FIDUCIOSO IN ESSO NONOSTANTE I RISCHI DELLA CATTIVA APPLICAZIONE (CHE È LA TECNOLOGIA).

SOCIOLOGIA IN SENECA

GIÀ NEL "DE BENEFICIIS" SENECA HA PARLATO DI SOCIOLOGIA. LA SOCIETÀ È FONDAMENTALE PER L'INDIVIDUO, CHE NON È IN GRADO DI VIVERE DA SOLO. LA NATURA HA DOTATO L'UOMO DI "SOCIETAS" E "RATIO": ATTRAVERSO L'AMICIZIA CON GLI ALTRI E L'USO DELLA RAGIONE SI PUÒ DOMINARE IL MONDO (COME HA FATTO ROMA).

NELLA "SOCIETAS" TUTTI DEVONO ESSERE SULLO STESSO PIANO. SI DEVE COLLABORARE, RETTENDO DA PARTE L'EGOISMO: SI POSSONO REALIZZARE LE ASPIRAZIONI PERSONALI SENZA DANNEGGIARE GLI ALTRI (VEDIAMO LA FUTURA TEORIA DI ROUSSEAU E DEGLI UTILITARI).

ABBIAMO INOLTRE IL DOVERE DEL RECIPROCO SOSTEGNO: GLI UOMINI SONO MEMBRI DELLA SOCIETÀ, COME LE MEMBRANESONO PARTI DEL CORPO. SE TUTTI COLLABORANO, LA SOCIETÀ VA BENE, SE NO VA MALE. È UN PENSIERO PRECRISTIANO.

NON SEMBRA IN CONTRADDIZIONE CON LA TEORIA DEL "SEMPER" IN FAVORE DELLA PROPRIA INDIVIDUALITÀ.

IN REALTÀ SE C'È UN PROGRESSO (MIGLIORAMENTO) VERTICALE, CIOÈ DEL SINGOLO FILOSOFO, C'È NE È UNO ANCHE ORIZZONTALE: IL FILOSOFO AIUTA GLI ALTRI A PROGREDIRE. SE C'È SOLO PROGRESSO VERTICALE SI REALIZZANO UNICAMENTE ARBITRIONE E SOPRUSI.

LA CONCEZIONE DELLA SCHIAVITÙ

GLI SCHIAVI POSSONO COMunque RAGGIUNGERE LA VIRTÙ, MIGLIORARE LA PROPRIA CONDIZIONE E LA SOCIETÀ. MA SPESSE SO VENGONO MALTRATTATI. SENECA NON PROPONE L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITÙ, MA LA NASCITA DI RISPETTO TRA PADRONE E SCHIAVO, POICHÉ TUTTI GLI UOMINI SONO UGUALI. ANCHE GLI SCHIAVI POSSONO DIVENIRE NOBILI, POICHÉ POSSIEDONO UN "ANIMUS", UNA DISPOSIZIONE ALLA VIRTÙ DATA DALLA NATURA.

LINGUAGGIO E STILE DELLE OPERE FILOSOFICHE

L'OBIETTIVO DI SENECA È QUELLO DI "DOCERE", NON DI "DELECTARE". PERTANTO IL LINGUAGGIO DEVE ESSERE SEMPLICE E CHIARO, PERCHÉ POSSA ESSERE COMPRESO DA TUTTI. È INTERESSATO ALL'ETICA, NON ALL'ESTETICA. IL LINGUAGGIO È DEFINITO DA SENECA "INLABORATUS ET FACILIS".

IN REALTÀ LO STILE È PERO STATO RIVOLUZIONATO DA SENECA IN MODO DA ADATTARLO ALLA SUA VOLONTÀ DI INSEGNARE AGLI ALTRI, ESORTANDOLI ALLA VIRTÙ. PERTANTO TALE STILE È DEFINITO "DI ESORTAZIONE" O PARENETICO. A OGNI MODO, LO STILE TENDE AD ARRIVARE SUBITO AI CONCETTI SENZA TROPPE DIVAGAZIONI O DIFFICOLTÀ ESPOSITIVE. NON ABBIAMO PERCIÒ LA "CONCINNITAS" CICERONIANA, MA QUELLA CHE È DEFINITA "INCONCINNITAS".

IL TEATRO DI SENECA: LA TRAGEDIA "SENZA VIA D'USCITA"

PASSIAMO ORA AL TEATRO. IL TEATRO LATINO ERA DEGENERATO POCHI AUTORI SI DEDICAVANO A QUEL GENERE. SI CONTINUAVA ANCORA NEL TEATRO DI SENECA A RAPPRESENTARE LE COMEDIE ANTICHE. LE TRAGEDIE DI OPPOSIZIONE POLITICA VENIVANO RAPPRESENTATE PRIVATAMENTE, SPERANDO CHE L'IMPERATORE NON SE NE ACCORGESSE. SENECA TENTAVA ANACRONISTICAMENTE DI RINTRODURRE IL TEATRO. MA POCHI SONO INTERESSATI AL TEATRO! C'È LA CONCORRENZA DEL PEGGIO DEI "LUDI GLADIATORI". IL SANGUE E LA VIOLENZA (DI UOMINI O BELVE FEROCI) ATTRAGGONO PIÙ GIUSTAMENTE IL PUBBLICO. ADORA SENECA SCRIVE TEATRO DA LEGGERE, NON DA RAPPRESENTARE. VI SONO SCENE DI VIOLENZA, È CHE MOSTRA CHE FORSE SENECA VOLESSE IPOTETICAMENTE RAPPRESENTARLE. MA I LUNGI MONOLOGHI E IL NON ATTENERSI ALL'UNITÀ ARISTOTELICA DI SPAZIO E DI TEMPO RENDONO LE TRAGEDIE ADATTE SOLO ALLA LETTURA ("RECITATIO"). I CRITICI SONO INDECI SI SULLA DESTINAZIONE DELL'OPERA.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA TRAGEDIA

IN TUTTE LE TRAGEDIE TROVIAMO UN PROLOGO, CHE CORRISPONDE AL PRIMO DEI CINQUE ATTI.

OGNI TRAGEDIA HA CINQUE ATTI INFRAMMENTATI DA CORI. IL CORO STAVA ALLE SPALE DELLA RAPPRESENTAZIONE E CONTINUAVA A CANTARE ANCHE MENTRE I PERSONAGGI RECITAVANO.

NELLA TRAGEDIA DI SENECA INVECE IL CORO È MUTO QUANDO I PERSONAGGI PARLANO E L'OPERA STESSA NON SEGUE L'UNITÀ ARISTOTELICA.

"FUROR" VS "RATIO"

SENECA RIPRENDE I TPI ANTICHI. LE PASSIONI DEI PERSONAGGI SONO DEVASTANTI E PORTANO ALLA FOLLIA (IL "FUROR"). CI SI RICOLLEGA AL "DE IRA". LE PASSIONI NEGATIVE DELLE OPERE FILOSOFICHE (IL CUI OBIETTIVO È QUELLO DI CORREGGERE GLI ISTINTI NEFASTI) VENGONO QUI RAPPRESENTATE. IL "FUROR" È VICINO ALLA FOLLIA! CRITENNE STRA UCCIDE ACATEMONE, ERACLE FUGGE E FIGLIE. LE PASSIONI EXTRAFAMILIARI PORTANO A PURIE FAMILIARI. SOLO NELLA FAMIGLIA POSSONO AVVENIRE CERTE VIOLENZE, NON CONTROLLATE DALLA "RATIO". LA "RATIO" È PRESENTE IN CORTIGIANI E SACERDOTI, CHE CERCANO DI EVITARE IL PEGGIO.

LA "RATIO" TRIONFANTE NELLE OPERE FILOSOFICHE È INVECE SOSTITUITA DAL "FUROR".

TEATRO DI OPPOSIZIONE O DI ESORTAZIONE?

LE FINALITÀ TEATRALI DI SENECA POSSONO ESSERE DUE: CREARE UN TEATRO DI OPPOSIZIONE CONTRO L'IMPERATORE O UNO DI ESORTAZIONE.

NEL PRIMO CASO TUTTE LE VIOLENZE DELLA SCENA VOGLIONO DENUNCIARE ATTRAVERSO IL RITO TUTTI GLI OTTICIDI E LE VIOLENZE DI NERONE.

NEL SECONDO CASO VORREBBE FAR CAPIRE A NERONE DI NON USARE VIOLENZA, MA "CLEMENTIA" E "MODERATIO": NON BISOGNA FARE COME I PERSONAGGI DELLA SCENA CHE SI UCCIDONO A VICENDA. ESORTA NERONE A IMPARARE DAGLI ERRORI DEGLI ALTRI.

PROBABILMENTE SENECA VUOLE RAGGIUNGERE IL SECONDO SCOPO INFATTI IL FILOSOSO NON ERA UN OPOSITORE POLITICO E RUSCIVA PIU FACILMENTE A FAR CAPIRE CONCETTI A NERONE CON IL TEATRO PIU OSTO CHE CON TESTI FILOSOFICI (NERONE NON ERA UN UOMO RIFLESSIVO, PREFERIVA LE FORTE EMOTIVITA). LA CRITICA NON E DEL POTERE (DI NERONE), MA PER IL POTERE A SUO VANTAGGIO.

AD ESEMPLO ATREO NEL "TIESTE" E DAVVERO CRUDELE ED E UN MODELLO DI "FUROR" DA EVITARE. E' UN INSEGNAMENTO PER NERONE.

I MODELLI GRECI: ANALOGIE E DIFFERENZE

I MODELLI DI SENECA SONO ESCHILO, SOPFOCLE ED EURIPIDE. SO-
PRATTUTTO SI RIFÀ AD EURIPIDE, CHE ESALINA L'EVOLU-
ZIONE DEL PERSONAGGIO DALLA "RATIO" ALL'ESPLOSIONE
DEL "FUROR".

NON TRADUCE SEMPLICEMENTE DAL GRECO MA MODIFICA
I TUTI CHE SONO CONTENUTI NELLE TRAGEDIE DEI TRE
AUTORI. NON CONSIDERA L'INFLUENZA DIVINA O I PATI
POSITIVI: REINVENTA IL TUTO ARRICCHIANDOLO DI PARTICOLA-
RI PROPRI. LA DIMENSIONE È PURAMENTE UMANA; NON
VI È INFLUENZA ESTERNA. "HOMO FABER SUAE FORTUNAE". LA
DIMENSIONE È PIÙ PROFONDA.

AD ESEMPIO CLITENESTRA NON È PORTATA DAGLI DEI
A TRADIRE IL MARITO, MA È SUA DECISIONE IL RAPPORTO CON
EGIDIO E L'UCCISIONE DEL MARITO.

STATICITÀ E STILE DELLE TRAGEDIE

SOLO DUE TRAGEDIE SONO DINAMICHE: L'"HERCULES OETAeus"
E LA "TROADES". LE ALTRE SONO STATICHE. POCHI SONO I MONOLOGHI
E PER QUESTO LE OPERE SONO DESTINATE ALLA LETTURA.
NON È POSSIBILE RAPPRESENTARE CON ATTORI CHE PARLINO
E BASTA.

LO STILE È DRAMMATICO, TENDENTE AL BAROCCO, CON TUTTE
LE FIGURE RETORICHE POSSIBILI IMMAGINABILI PER CONFERIRE
MAGGIOR "PATHOS".

LA SCHIAVITÙ (XLVII 1-5; 11-21)

LA LETTERA E LA NÚMERO 47. ESPONE LA RICERCA DELLA VIRTÙ IN RELAZIONE ALLA CONDIZIONE DEGLI SCHIAVI NELLA SOCIETÀ ROMANA.

TRADUZIONE, ANALISI E NOTE (da 1 a metà 5):

1 Illo sapulo³ con piacere⁶ da questo¹ che vengono⁴ presso di (da) te² che da noi⁵ familiarmente⁶ con i tuoi schiavi⁴⁻⁵ questo è decoro⁷ per la tua sapienza, questo è decoro per il tuo sapere. Sono schiavi³ n. quindi¹⁰ uomini. Sono schiavi³? Quindi⁹ compagni¹⁰. Sono schiavi³ n. quindi⁹ amici¹⁰. Sono schiavi³? Quindi⁹ compagni di viaggio¹⁰. Se sarai riflettuto¹² ai quanta¹³ e leali¹³ alla sorte con³ tuo embroli¹⁴.

11 "Ea his" è complemento di provenienza: dovrebbe essere accompa- gnato da "ab" ma potrebbe significare che Seneca abbia chiesto (ex te ego) a chi che "vengono da lui", cioè ad amare e schiavi, come vengono trattati.

12 "Qd te" indica modo da luogo.

13 "Cognovi" è proprio al centro della frase, mettendo in risalto il soggetto che compie l'azione, cioè Seneca. Il verbo è legato per iperbaton a "libenter".

14 "Familiariter... vivere" è un'infinitiva che contiene un comple- mento di compagnia: "cum servis tuis".

15 La ripetizione della "b" può essere considerata un'allitterazione.

16 "due avverbi" "libenter" e "familiariter" sono un amaleubus.

17 "dece" è verbo assolutamente impersonale con l'accusativo.

18 La ripetizione "servis tuis" è una "semnoscopia": qualcosa in più della semplice enofora. Vuole insegnare, insistere su un concetto.

19 "Immo" ha normalmente valore avversativo; qui invece oppo- ne una conferma, una diretta conseguenza dell'affermazione precedente.

20 "Immo" in enofora accompagna il clima ascendente di "homines", "contubernales", "amici", "conservi". L'importanza degli schiavi sale.

21 "Conservi" significa "compagni di servizio": tutti, come darsi in seguito, sono schiavi di qualcosa.

22 "Si optaveris", futuro anteriore, rispetta la "consecutio tempo- rum" con "licere".

23 "Licere" è il verbo impersonale "licet".

24 "In utroque" è complemento di avverbio.

2 Substanto derivato¹⁵ corporis (rudo di corpo) che¹⁶ ritengono vergognoso cenare con il proprio schiavo¹⁷: per quale motivo¹⁸ se non perché una superba abitudine mette intorno al padrone che cena¹⁷ una folla (multitudine) di schiavi che hanno impedito¹⁹ quello mangio¹⁸ più di quanto²⁰ (più contenere) contenga²¹ con enorme avidità²² superabunde il ventre dilatato e ormai disabitato al com- pito di pane. Perché, con maggior fatica²³ nomina²⁴ tutto²⁵ ciò che ha mangiato²⁶.

25 "Rudo" è verbo transitivo in latino, intransitivo in italiano.

26 "Abbas" può la relativa introdotta da "qui" contenente il com- plemento di compagnia, il complemento causale "quod" e la

- proposizione causale introdotta da "quia".
- 17 "Cementum" e "stambium" sono due participi congiunti e sono in az. libero: il signore che cena e sdraiato sul divano, i servi stanno in piedi.
- 18 "Est" e forma irregolare del verbo "edo", mangiare.
- 19 "Plus quam copio" e proposizione comparativa di maggioranza.
- 20 "Ingenti ariditate" e complemento di modo.
- 21 "Ubi... egerat" e una proposizione consecutiva.
- 22 "Maiore opera" e comparativo irregolare. Regge "quam ingressi", una comparativa relativa.

3 ... ma agli infelici schiavi²³ non è lecito²⁵ muovere le labbra neppure per questo²⁴ per parlare. Con la frusta²⁶ e punte qui mormorio e neppure (quelli) casuali sono esclusi dalle frustate²⁶. La tosse, gli starnuti il singhiozzo; con un gran dolore²⁷ e punte il silenzio interdetto²⁹ da qualunque parola²⁸. per tutta la notte restiamo in piedi digiuni e muti.

23 "Infelix servus" e dativo di vantaggio.

24 "In hoc quidem" e stato in luogo figurato con sfumatura fi. male: dopo c'è infatti la completa esclamazione finale introdotta da "ut".

25 C'è di nuovo "licet".

26 "Virga" è di mezzo, "verberibus" è causa efficiente o limitazione o esclusione.

27 "Magnus dolor" e dativo complemento di modo che di mezzo.

28 "Ulla voce" e complemento di causa efficiente.

29 "Interpellatum silentium" e un ipallage.

4 Così accade³⁰ che³¹ spartano del padrone coloro ai quali non è lecito parlare di fronte³³ al padrone. Ma quelli che avevano un collo, quis non soltanto di fronte³³ ai padroni, ma con essi stessi³⁵, la bocca dei quali³⁶ non era cucita, erano preparati a porgere il collo al posto del padrone³⁷, e richiamare il pericolo imminente sul proprio capo³⁸. Parlavano nei nei lanchetti³⁹, ma tacevano (nel le) sotto tortura³⁹⁻⁴⁰.

30 "E" deriva dal verbo "fio" ed è usato impersonalmente col significato di "accadere".

31 "Ut" introduce la dichiarativa.

32 "Quibus" introduce una relativa con dativo di possesso.

33 "Coram" significa "di fronte" regge il dativo.

34 "Quibus erat sermo" e dativo di possesso.

35 "Cum ipsis" e complemento di compagnia.

36 "Li ha per la" relativa introdotta da "quorum".

37 "Pro domino" e dativo di vantaggio.

38 "In caput suum" e modo a luogo.

39 "In convivis" ed "in tormentis" sono stati in luogo in subterfugio uno all'altro, come "loquebantur" e "tacebant".

40 In questo paragrafo Seneca fa riferimento all'epoca repubblicana, quando i servi avevano un buon rapporto coi padroni, diversamente dall'epoca imperiale. Ai tempi di Ottaviano gli schiavi erano ancora ben trattati, a quelli di Nerone no.

5 Quindi si esprime un proverbio (fautus)⁴¹ della medesima arguzia: «Ci sono tanti nemici quanti schiavi». Non abbiamo quelli come nemici, ma li rendiamo tali⁴³. Inoltrando dunque le altre cose crudeli e disumane, il fatto che⁴⁵ (ave) non ci serviamo (di loro) come uomini⁴⁶, ma come be-

TRADUZIONE, ANALISI E NOTE (da meta 5 a nota 13)

40⁴⁰ il fatto che quando ci addorciamo⁴¹ per cangere, una pulice⁴² gli sputi, un altro⁴³ accucciato sotto il brachio⁴⁴ nasconde i resti degli ubriachi (il vomito).

41⁴¹ "Eiusdem originis" è genitivo di pertinenza. "E' dove di", "E' posto di" non vengono messi in latino: c'è solo il genitivo dicitur⁴² (dipendente direttamente dal verbo), detto di pertinenza. Agitur⁴³ prima mai il termine intermediario.

42⁴² Abbiamo una infinitiva con una comparativa ("habemus... quod") è un discorso indiretto libero. In italiano si usa il discorso diretto senza virgolette, in latino si usa il discorso indiretto nel diretto (con le virgolette).

43⁴³ "Non habemus... sed facimus" è un'antitesi.

44⁴⁴ "Ovis crudelis" è iperbat.

45⁴⁵ "Quod" è anafora e introduce due proposizioni complative rette da "scutimur" e "discutimur". Sono complative dichiarative.

46⁴⁶ "Humilis" e "iumentis" sono retti da "scutimur" (composto di ubor) e sono ablativi strumentali.

47⁴⁷ "Cum discutimur" è una temporale nella dichiarativa e compare al suo interno "ad cenandum", una finale.

48⁴⁸ "Alius" è anafora.

49⁴⁹ "Subdubius" contiene il "sub" che dovrebbe stare davanti a "bona".

11 Non voglio⁵⁰ introdurre in un argomento troppo verbo⁵¹ e discutere sull'uso⁵² degli schiavi verso i quali⁵³ siamo⁵⁴ spietatissimi⁵⁵, crudelissimi⁵⁶ e odiosissimi⁵⁷. Buttare queste e le risposte del mio insegnamento: "Viri con un inferiore⁵⁸ così come⁵⁹ vorrebbe che un superiore⁶⁰ vivesse con te⁶¹". Tutte le volte che tu⁶² (sarete venuto) vergete in mente⁶³ quanto tu e leito contro (verso) uno schiavo⁶⁴ ti venga⁶⁵ (anche) in mente⁶⁶ che altrettanto tu e leito al tuo padrone⁶⁷ (contro (verso) di te⁶⁸).

50⁵⁰ "Nolo" regge l'infinitiva di "immittere".

51⁵¹ "In ingentem mal locum immittere" è complemento di modo e luogo figurato e presenta due iperbati incastriati l'uno nell'altro: "ingentem" è collegato con "locum", "mal" con "immittere".

52⁵² "De usu" è complemento di argomento.

53⁵³ "In quos" è avverbio.

54⁵⁴ Ci sono tre superlativi assoluti che formano un omoteleuto. C'è uguaglianza fonica tra le parole dominanti allo stesso modo.

55⁵⁵ "Cum inferiore" è complemento di compagnia.

56⁵⁶ "Viri" è congiuntivo esortativo. Tale congiuntivo crea un invito o un'esortazione. Indica invece un ordine per le persone maggiori conti dell'imperativo. È usato in tal senso normalmente al presente. È un caso di congiuntivo indipendente: è una proposizione indipendente, a differenza degli altri casi in cui è usato il congiuntivo. Ad esempio:

Vivamus, mea Lesbia, atque amemus. (Catullo)

Vivamus, me Lesbia, e amemus

Amas depouant. (Cicerone)

Depouant le anni

Ne obtingent rem publicam. (Cicerone)

Non attendiamo allo stato.
Si può trovare anche il congiuntivo perfetto, ma per esprimere
l'imperativo negativo:
Hoc ne feceris.
Non fare questo.

57¹⁹ "Secum" è complemento di compagnia.

58²⁰ "Superiorem vivere" è infinitivo.

59²¹ "Quaemodum... velles" è una proposizione modale con sfumatura compa-
rativa.

60²² "Si" è l'iperbato "superiorem vivere" incorporato nell'altra frase.

61²³ "In mentem" è moto a luogo figurato.

62²⁴ "Quotiens... veneris" è proposizione temporale col verbo strutturato se-
condo la "consecutio temporum".

63²⁵ "Bili" è dativo di vantaggio.

64²⁶ "In senum" è complemento di vantaggio.

65²⁷ "Venist" è congiuntivo esortativo.

66²⁸ Di nuovo troviamo "in mentem".

67²⁹ "In te" è complemento di vantaggio.

68³⁰ "Domine tuus" è vantaggio. Si forma dunque in chiasmo con gli altri
vantaggi-vantaggi.

12³¹ Ma io, potresti dire (dici), non ho nessun padrone⁷⁰. Felice ero⁷¹ e
(questa)⁷² forse lo sarai (e ancora giovane). Non sei⁷³ a quale⁷⁴ ero⁷⁵
prima ho cominciato a essere schiavo, a quale⁷⁶ Creso, a quale⁷⁷ la
madre di Darío, a quale⁷⁸ Platone, a quale⁷⁹ Diogene?

69³² "Inquis" è una incidentale.

70³³ "Nullum dominum" è leggero iperbato.

71³⁴ "Bona setas es!" è proposizione esclamativa.

72³⁵ "Merito" è irregolare.

73³⁶ "Qua albati" è complemento di tempo determinato.

74³⁷ "Qua" è anafora e ripete il tempo determinato.

13³⁸ Vivere⁷⁶ con il tuo servo in modo gentile (clemente)⁷⁸ anche con affa-
bilità (amabilmente)⁷⁹ e ammetterlo⁸⁰ (quello) nel dialogo⁸¹ nella deci-
sione⁸² nella mensa⁸³. A questo punto⁸⁴ griderai contro di me tutta la
schiera dei raffinati: «Nulla (e) più umiliante⁸⁵ di questa cosa,
nulla più sgarbata⁸⁶!». Ma io sorprendo questo stesso⁸⁷ men-
tre facciamo⁸⁸ la mano degli schiavi degli altri⁸⁹.

75⁴⁰ I nobili fanno la mano ai liberi degli imperatori per essequirli
e ottenere dei favori (sono falsi).

76⁴¹ "Alme" è imperativo con sfumatura esortativa.

77⁴² "Cum servo" è compagnia.

78⁴³ "Clementer" e "comiter" sono due avverbi di modo.

79⁴⁴ "Admitte" è di nuovo imperativo.

80⁴⁵ "In" è anafora che forma moto a luogo figurato.

81⁴⁶ "Et" è polissindeto.

82⁴⁷ "Hoc loco" è tempo determinato.

83⁴⁸ "Miki" è dativo di vantaggio.

84⁴⁹ "Nihil... turpius" è esclamativa ellittica del verbo presenta due com-
parativi di maggioranza (humilius, turpius). Hoc ne è comple-
mento (o secondo termine) di paragone.

85⁵⁰ "humilius" e "turpius" sono un anacoluto.

86⁵¹ "Hoc... eadem" è un iperbato.

TRADIZIONE, ANALISI E NOTE (da note 13 a fine 14):

- ⁸⁷"Osculantes" e participio congiunto temporale con "Ilos eosdem"
- 14 Dunque non vedete ⁸⁸ciò ⁸⁹il fatto che i nostri antenati hanno tolto ogni sollecito ai padroni, per un'ulteriore ⁹⁰agli schiavi? Hanno cioè, dato il padrone "padre di famiglia" ⁹¹i suoi "familiari" (cosa che dura ancora oggi (fino ad ora) nei minimi). Hanno istituito una festa ⁹²non perché ⁹³in (quella) sola ⁹⁴i padroni mangiassero con gli schiavi ⁹⁵ma perché almeno in quella (mangiavano...); hanno permesso ⁹⁶a quelli di abitare mansioni onorifiche nelle case ⁹⁷di amministrare il diritto e hanno ritenuto ⁹⁸che la casa fosse un piccolo stato ⁹⁹Me - vedete? ¹⁰⁰è interrogativa diretta. Il punto interrogativo è molto dopo.
- ⁸⁹"Quam" introduce una completa dichiarativa
- ⁹⁰"Patrem" e "familiares" sono predicativi dell'oggetto rispettivamente di "dominium" e "servos" retti dal verbo copulativo transitivo attivo "appellat".
- ⁹¹"Quod" e "dixit" è relativa parentetica (cioè incidentale).
- ⁹²"Sola" è complemento di tempo determinato.
- ⁹³"Quo" introduce una causale.
- ⁹⁴"Cum servos" è complemento di compagnia
- ⁹⁵"sed quo utique" è causale ellittica del verbo.
- ⁹⁶"Illi" è dativo di vantaggio.
- ⁹⁷"In domo" è stato in luogo (non il locativo domi).
- ⁹⁸"Domum esse" è oggettivo.
- ⁹⁹I vari verbi costituiscono un onomatopoeico.
- ¹⁰⁰Seneca si riferisce ai "Saburnalia", che cadevano nel solstizio d'inverno. Si ricordava l'età dell'oro stabilita da Saturno una volta che questo fu cacciato da Giove. I cristiani adottarono la nascita di Cristo a questo giorno (più o meno) perché vedevano nel la nascita stessa il ritorno dell'età dell'oro.
- 15 ¹⁰¹«E allora (che dunque) ¹⁰²Invierò tutti gli schiavi alla mia mensa (dovrei forse invitare...)» ¹⁰³Non più ¹⁰⁴di tutti gli uomini liberi. Sbagli se pensi ¹⁰⁵che io rifiuterò ¹⁰⁶qualcuno (alcuni) perché chi lo vorrà troppo simile come ¹⁰⁷ad esempio quel mulattiere e quel bido ¹⁰⁸coi li valuterò non per gli incarichi ¹⁰⁹ma per i costumi (le abitudini). Ciascuno da se stesso ¹¹⁰i costumi, il caso assegna gli incarichi. Alcuni cenino ¹¹¹con te ¹¹²perché ¹¹³me sono degni, altri affinché lo (giorno) diventino. ¹¹⁴Infatti se ¹¹⁵in quelli c'è qualcosa di simile per una frequentazione troppo simile la vicinanza di (persone) più dignitose ¹¹⁶eliminerà (cioè) ¹¹⁷
- ¹⁰¹"Quid ergo" è un interrogativo diretto ellittico reborso
- ¹⁰²Anche la domanda successiva è interrogativa diretta retorica.
- ¹⁰³Le frasi all'inizio di questo paragrafo sono ispirate alle "Brevis".
- ¹⁰⁴Le frasi successive e comparativa ellittica, introdotta da "non magis".
- ¹⁰⁵"Si existimas" è una proposizione condizionale.
- ¹⁰⁶"Mei recepturum... (esse)" è infinitivo.
- ¹⁰⁷"Sociationem operae" è gerundio di qualche verbo in una proposizione modale con funzione causale, ellittica del verbo.
- ¹⁰⁸"Ut" significa semplicemente "come".
- ¹⁰⁹"Ministeria" e "mores" sono ablativi di qualità e di causa.

- ¹¹⁰ "Libi" e' dativo di nuntius.
¹¹¹ "Conent" e' congiuntivo subordinato.
¹¹² "Cum" e' complemento di compagnia con il "cum" enclitico.
¹¹³ "Quia sunt" e' causale.
¹¹⁴ "Ib xib" e' finale.
¹¹⁵ "Si... est" e' ipotetica.
¹¹⁶ "In illis" e' stato in luogo figurato.
¹¹⁷ "Ex... conversatione" e' provenienza.
¹¹⁸ "Honestissimum" e' comparativo di maggioranza con valore assoluto.
¹¹⁹ Abbiamo una perdita allitterazione della "m" che pervade il paragrafo.

16 Non e' il caso, o mio Lucilio, che tu cerchi un amico soltanto nel foro e nella curia. Se (ovvero cercando) cercherai attentamente le braverie anche in casa spesso il buon materiale si perde senza un artefice (o un artefice): prova e (o) sperimentarsi (e me ne accorgerei). Come e' stupido chi sa per comporre un consiglio e non guarda quello stesso ma la parolatura e le frugie, con e' anzi, e' piu' stupido che volere un uomo o dalla veste o dalla condizione sociale che e' messo intorno a noi come (e ma) difughe.

- ¹²⁰ "Mi Lucili" e' vocativo.
¹²¹ "Quod" introduce una complementiva dichiarativa.
¹²² "In foro et in curia" sono due stati in luogo, usati come metoni- mie per indicare i luoghi di processi e delle leggi, aspetti fon- damentali della vita romana.
¹²³ "Si... attendens" e' proposizione condizionale (probata) del prius, da ipotetica (che ha apodoti (principale) in "inveniens".
¹²⁴ "Nam" e' congiuntivo locativo.
¹²⁵ "Et" e' rafforzato: significa "anche".
¹²⁶ "Sine artefice" e' complemento di privazione.
¹²⁷ "Temptare" ed "experire" sono imperativi, il secondo di un deponente.
¹²⁸ "Empiricus" e' participio futuro.
¹²⁹ "Qui" introduce una relativa.
¹³⁰ (c'è un'allitterazione della "s".
¹³¹ "Stultissimus" e' superlativo con valore relativo.
¹³² C'è un'altra relativa molto lunga.
¹³³ "Ex veste" ed "ex conditione" sono complementi di qualita'.
¹³⁴ "Quae circumdabitur" e' una relativa dentro alla piu' gran- de che va da "qui" ad "existimabit".
¹³⁵ "Circumdare" con "condere" "includere" sono i verbi piu' importanti che reggono il dativo. In italiano "incondere" regge l'accusativo.
¹³⁶ Abbiamo bradito con la forma dativo del latino, che vale per all'attivo e al passivo.

16 Le "premissae" pervade questo paragrafo ed il successivo.
 17 (Ma) e' uno schiavo! Ma forse (e) libero d'amore. Ma e' uno schiavo. Cio' gli nuocera? Mostrami chi non lo sa. (e) Uno serve la libidine (e schiavo delle), un altro l'ambizione, un altro la paura. O come esempi (indichero) un ex conduttore, schiavo di una vecchiaia, indicherò un altro (che e' schiavo) schiavo di un altro. mostrano giovani molto vicini alia- ni degli attori (pentonimi). Nessuno schiavo e' piu' vergognoso di quello volontario. Perche' non e' il caso che questi (uomini) solo

TRADUZIONE, ANALISI E NOTE (da fine 17 a nota 20):

- ma i bi di balzano del fatto che ¹⁵² tutti mostrano gradimento di buon schiarire ¹⁵³ e non superlamente superiore ¹⁵⁴ E rispettivamente, piuttosto che ¹⁵⁵ a temere ¹⁵⁶
- ¹⁵⁷ Lucilio o, più in generale, un raffinato, contestato a Seneca ciò che sta affermando riguardo agli schiari. Qui lo scrittore usa di nuovo la stile di dialoghi, rife da solo le domande.
- ¹⁵⁸ Vi sono molti schiari delle proprie passioni: di molte carpire l'eredità di una ricchezza (il console) che si immemora di una rivetta (il ricco), degli abborri (i giovani nobili). Tutti sono schiari peggiori di quelli dei ricchi.
- ¹⁵⁹ Seneca dà poi due "sententiae", insegnamenti morali degni.
- ¹⁶⁰ "Senu est!" si ripete in due espressioni.
- ¹⁶¹ "Animo" complementi di qualità, e in una proposizione ellittica del verbo.
- ¹⁶² "Illi" dativo di vantaggio, e all'interno di una interrogazione di retta retorica.
- ¹⁶³ Poi c'è un'indiretta retorica.
- ¹⁶⁴ "Senu" regge il dativo: ve ne sono molti da essi retti.
- ¹⁶⁵ "Alius" è enfatico.
- ¹⁶⁶ "Inventum" è participio congiunto con "consularum".
- ¹⁶⁷ "Duculae" e "ancillulae" sono due diminutivi che così indicano un omologato.
- ¹⁶⁸ "Monasterio" è una schiarita quasi animale.
- ¹⁶⁹ "Senu" è comparativo di maggioranza, "quam volubilis" è complementi (la seconda bruna) di paragone.
- ¹⁷⁰ "Nulla volubilis" è la classica "sententia" di Seneca.
- ¹⁷¹ "Quod" introduce una complessiva dichiarativa.
- ¹⁷² "Quo minus" introduce anch'ora una complessiva dichiarativa.
- ¹⁷³ "Senu quis" è dativo di vantaggio.
- ¹⁷⁴ "Superbe superorem" è una figura etimologica: ha la stessa radice "super" che ha pure lo stesso valore concettuale di superiorità.
- ¹⁷⁵ Nella "sententia" "Quod... beneant" c'è la proposizione comparativa e l'elittizzazione "leggera" della "b".
- ¹⁷⁶ Ora qualcuno dice che si chiama ¹⁷⁷ gli schiari ("al benealto di bona") alla libertà ¹⁷⁸ e che ¹⁷⁹ sbattono i padroni dal loro potere ¹⁸⁰ perché ho detto ¹⁸¹ rispettivamente ¹⁸² il padrone piuttosto che temerlo ¹⁸³: Non dunque rispettiamo come i clienti, come i salutatori ¹⁸⁴ (ho detto cioè ¹⁸⁵ dimentico ¹⁸⁶ (avevo detto dimenticherò) che non è poco per i padroni ¹⁸⁷ ciò che ¹⁸⁸ è abbastanza per un dio ¹⁸⁹ il quale ¹⁹⁰ è rispettabile ¹⁹¹ e amato. L'amore non può essere mescolato con la paura. ¹⁹²
- ¹⁹³ Se c'è paura non ci può essere amore.
- ¹⁹⁴ Seneca parla di "clientes" e "salutatores". I "clientes" sono persone mantenute dal "dominus" per manifestare la sua ricchezza padronale di casa. I "salutatores" erano persone che adulavano il "dominus": gli seguivano, non hanno permesso al mattino, buon posto si posti, buona notte alla sera. Erano anch'essi mantenuti dal padrone.
- ¹⁹⁵ "Me vocare" e "ad dicere" sono due infinitive.
- ¹⁹⁶ "Ad pileum" è espressione idiomatica.
- ¹⁹⁷ "De festigio" è modo de luogo figurato.
- ¹⁹⁸ Le due frasi "me... amos" e "dominus... dicere" sono due frasi si che contengono un chiaro. In più "ad pileum" e "de Pa..."

- 162 "Quod dicitur" è una causale.
- 163 "Pobis" bimeant è di nuovo comparativo.
- 164 "Colant" che sempre è comparativo esortativo in enfasi.
- 165 "tamquam dentes, tamquam salubres" è comparativo di eguaglianza; la proposizione in cui stanno è interrogativa diretta.
- 166 "Qui dixerit" è relativo.
- 167 "Solueretur" è verbo di memoria.
- 168 "Id esse" è infinitiva in cui c'è "dominus" dativo di vantaggio come "des".
- 169 "Quid des" è proposizione relativa, come "qui amatur".
- 170 "Solus" e "amatur" sono un amoleluto.
- 171 "Cum amore" è compagnia.
- 19 Dunque si ricorre che tutti i comparati andò correttamente perché non può essere tenuto dai suoi azioni, perché si cerca (del corb, go delle parole) dei rimproveri. Con le frustate si correggono gli animi. Tutto ciò che ci offende non necessariamente ci danneggia, ma le raffinatezze ci costringono ad arrivare all'ira coricche, tutto ciò che non corrisponde alla (nostra) volontà, rivela l'ira.
- 172 Il discorso è sempre contro i raffinati "ellenistici".
- 173 "Rectissime" è avverbo di modo al superlativo assoluto.
- 174 "E facere" è infinitivo.
- 175 "Quod non vis" è causale.
- 176 "A suis his" è complemento d'agente.
- 177 "Vis" è verbo implere "vis, vis, nolui, velle".
- 178 "Quod ubi" è causale collegata alla precedente per amodo (o più in generale, giustapposizione).
- 179 "Ubi" regge l'ablativo strumentale "Cognitione". Ubi, furor, furor, pavor e veror sono cinque verbi che reggono sempre ablativo strumentale (che non sempre si traduce così in Italiano).
- 180 "Potiri rerum" è forma idiomatica che fa eccezione e significa "impadronirsi del potere assoluto".
- 181 "Verulus" è musco.
- 182 "Mute" è usato al posto di "animalia": gli animali sono muti non come gli uomini, anche se alcuni. È una metonimia.
- 183 "Quicquid" introduce una relativa con pronome relativo indefinito. Capiremo meglio il significato di quanto Seneca afferma in seguito.
- 184 "Et" ha valore rafforzativo: significa "anche".
- 185 "Ad acriem" è moto a luogo figurato.
- 186 "Delicite, sumus" è "pluralis tantum".
- 187 "Ut" ha valore consecutivo e introduce una proposizione consecutiva.
- 188 Di nuovo "quicquid" è relativo indefinito, in enfasi al precedente.
- 189 "Ex voluntate" è provenienza.
- 20 Ma indovino gli atteggiamenti dei branni: infatti anche quelli dimentichi/dimenticando delle loro forze e della debolezza al buio, così danno in esandescenza, così incredulizzano, quasi plerumque ricevuta un'ingiuria. Dal pericolo della qual cosa la grandezza della loro sorte li rende ricuriosissimi. Non ignorano ciò, ma trovano l'occasione di nuocere cercandolo (continuando a cercarlo). Hanno ricevuto un'ingiuria per far lo (fingono di aver ricevuto).
- 190 Ricorda la favola del lupo e dell'agnello di Fedro.

TRADUZIONE, ANALISI E NOTE (da note 20 e 21):

- 131 "Nobis induimus" e una costruzione impersonale con il dativo che e in rialto soggetto.
- 132 "Obliviscor" (come "memini" e "recordo") e verbo di memoria col genio bino per dimenticanza di qualcosa
- 133 "Egredior" e "excedo" sono un anacoluto.
- 134 "sic... sic" e anafora
- 135 "Excedendum" e "exiit" sono un anacoluto.
- 136 "Quasi inuicem accipimus" e ipotetica dell'inevitabile.
- 137 "Cuius rei" e messo relativo.
- 138 "A periculo" e complemento di separazione.
- 139 "Praestat" regge il doppio accusativo: "illis" (complemento oggetto) e "tutissimum" complemento predicativo dell'oggetto.
- 200 "Nocendi" e genitivo del gerundio con sfumatura finale.
- 201 "Emendando" e ablativo del gerundio con sfumatura modale.
- 21 Non magis ²⁰⁵ tractantur ²⁰⁴ piu a lungo ²⁰³ (che tu sia trattando piu a lungo) infatti (questo) esortazione non ti serve ²⁰⁶. Questo hanno fra le altre cose i buoni costumi, peccato e se dei ²⁰⁷ rimangono (invece) la malizia e leggera (mutabile), com' ²⁰⁸ ha spesso, non in meglio, ma in qualcosa ²⁰²⁻²⁰⁸ altro.
- 202 La conclusione sentenziosa afferma che il buon comportamento e duratura ed e gradito a chi opera bene. La malizia cambia (si ha bisogno di essa sempre nuova) ma non cambia mai in meglio.
- 203 "Dintus" e avverbio comparativo di maggioranza.
- 204 "De morari" e infinitivo
- 205 Di nuovo c' e "modo".
- 206 "Opus est" e costruzione in maniera impersonale col dativo della persona e l'ablativo della cosa. Alla persona serve qualcosa che si esprime dal secondo ablativo. Infatti si traduce "serve" e "necessario".
- 207 "Sibi" e dativo di vantaggio.
- 208 Vi sono due "sententiae" in antitesi: "Hoc... permanent", "Amis... abundat".